

Indirizzo di saluto del governatore del Trentino Ugo Rossi

Illustre signor Presidente della Repubblica, egregi sindaco di Pieve e prof. Tognon, Sua Eccellenza vescovo di Trento mons. Lauro Tisi, sottosegretario Bressa, autorità civili, religiose e militari, carissime Cecilia, Paola e Maria Romana, cittadini di Pieve Tesino, ospiti e villeggianti ...

Un cordiale saluto da parte mia e un benvenuto.

Il mio saluto sarà breve anche se spero non sarà convenzionale.

Non prima di aver ringraziato Lei, Presidente Mattarella – non da oggi legato al Trentino, alla sua gente, alle sue montagne – per il suo atto di presenza qui che è anche sono sicuro un invito a tenere sempre insieme due capi di un medesimo vincolo storico e affettivo: non solo quanto il nostro Paese, e lo possiamo dire qui a Pieve Tesino, deve a questa terra trentina e ai suoi figli migliori, ma anche quanto il Trentino deve all'Italia, soprattutto a partire dal momento in cui la maggioranza degli italiani optò per la Repubblica, scelta che peraltro i trentini sostennero con un consenso superiore a qualsiasi altra terra d'Italia.

Questo nesso fondamentale tra Italia e Trentino mi permette di introdurre una prima riflessione. Che ha a che fare con la parola “**politica**”. Lo dico nella maniera più semplice possibile: nel nome di De Gasperi dovremmo tutti fare uno sforzo per ridare alla politica la dignità che le appartiene strutturalmente. Cosa è stata la politica per De Gasperi? Non semplicemente “tecnica”, certamente. Ma nemmeno pura “visione”! E ancora: come pensare che per essere un buon politico sia sufficiente il “coraggio”? No, competenza, visione e coraggio devono camminare sempre insieme.

Ecco allora che se una meditazione sulla storia della nostra Repubblica va fatta – e qui passo alla seconda riflessione – servirà anche in questo caso provare a “salire” un po’ in quota e abbandonare la politica “gridata” e incapace di mediazioni. Per recuperare senso istituzionale, conoscenza della storia passata e rispetto per gli avversari. E per introdurre una seconda parola, la parola “**responsabilità**”. Prima di tutto come italiani verso questa nostra Repubblica: ricordando con De Gasperi – siamo nel luglio del 1950 – che “la Repubblica italiana sarebbe perduta se, per obbedire alle sue leggi, fosse lecito aspettare che essa divenga o rossa, o bianca, o verde. Il tricolore vale per tutti!”. Ma responsabilità anche e soprattutto a partire da noi stessi. Individualmente, certo. Ma anche collettivamente. Anche noi trentini dobbiamo fare la nostra parte. Ne era cosciente De Gasperi quando, a chiusura del cammino costituzionale, a fine gennaio del 1948 pronunciava parole che sono al tempo stesso monito e coscienza della propria specificità di trentini nella nuova Italia repubblicana. Sono le parole che tutte conosciamo in cui De Gasperi esortava le Autonomie, i territori che hanno la vocazione all'autogoverno, a essere per vocazione migliori dello Stato, per vocazione meno costosi dello Stato, per vocazione a cercare di fare con le proprie risorse e a non pesare sulle tasche di nessuno.

Ecco appunto la terza e ultima parola che intendo richiamare: la parola “**autonomia**”.

Credo di poterlo dire, caro Presidente Mattarella: questa è una terra di vera autonomia, non di gretto localismo! Certo: noi oggi siamo qui anche a ribadire la nostra lontananza culturale e politica da quella che lo stesso De Gasperi già nel primo dopoguerra chiamava “l'idra

sotterranea” del “centralismo” . Ma facciamo nostra anche la seconda parte del suo ragionamento quando, sempre nel 1919, aggiungeva: “E se la nostra voce di ultimi venuti non potesse apparire immodesta, vorremmo aggiungere che lo stesso interesse autonomistico rende tutte le province sorelle, perché il centralismo livellatore della burocrazia e il capitalismo accentratore sono nemici di tutte”.

Vorrei anche ricordare che in quegli stessi anni il grande statista trentino veniva attaccato da destra, così come da sinistra, come “austriacante”. Il vento gelido del nazionalismo si sarebbe presto abbattuto anche su di lui, proclamando l’impossibilità di far convivere la tragica vicenda di ben 55.000 trentini chiamati sin dal 1914 a combattere in Galizia nelle fila dell’esercito austriaco, con la storia altrettanto sofferta di quanti invece si mossero l’anno dopo nel solco dell’irredentismo e quindi contro l’Austria.

Presidente Mattarella noi oggi queste due storie le vogliamo raccontare a partire da una seria ricerca storica e non più da presupposti ideologici. Ancora di più: noi oggi queste due storie le vogliamo tenere assolutamente insieme, rifuggendo dagli *aut-aut* e recuperando proprio dalla lezione degasperiana un concetto di **identità plurale, positiva e su più livelli**. Che ci permetta di amare e difendere la lingua e la cultura italiana, senza per questo cessare di sentirsi parte di una storia in cui uomini e donne della mia generazione hanno potuto anche avere dei nonni che nella Grande Guerra hanno combattuto su entrambi i fronti.

Continuo dunque ad immaginare la possibilità di essere cittadini su più livelli, senza che tutto si esaurisca nel principio di nazionalità! Così facendo, proprio De Gasperi ha potuto dare inizio al processo di costruzione europea, senza smettere di sentirsi italiano. E arrivando negli ultimi anni a parlare significativamente di “**patria Europa**”!

Ecco, caro Presidente, che a distanza di tanti anni anche a me piace oggi tornare a dire davanti a Lei, Presidente della nostra Repubblica, e a questa vasta e attenta platea di concittadini e ospiti, la possibilità di dirsi al tempo stesso **trentini, italiani ed europei**! Al servizio del nostro Paese, delle nostre comunità e delle ragioni ultime per cui è nata l'Europa nel secondo dopoguerra: la pace e la democrazia!

Pieve Tesino, 18 agosto 2016